

## Relazione preliminare alla 1° campagna di scavi archeologici a Spolverino (Alberese – GR).

### Prime valutazioni ed ipotesi sul porto romano di cabotaggio di *Rusellae*

*Elena Chirico, Matteo Colombini, Elisa Rubegni e Alessandro Sebastiani*

#### Introduzione

Nel mese di giugno 2010 ha preso il via l'indagine archeologica in regime di emergenza presso il sito di Spolverino, posto lungo l'ultima ansa del fiume Ombrone, all'interno del Parco Regionale della Maremma, nel territorio di Alberese (fig. 1). Le ricerche fanno capo al Progetto Archeologico Alberese, che già dal 2009 ha iniziato lo studio delle dinamiche insediative dal periodo della romanizzazione sino al VI secolo d.C. attraverso lo scavo dell'area dei templi dello Scoglietto<sup>1</sup>.

Spolverino si situa su di una vasta pianura alluvionale, derivante dalle frequenti esondazioni del vicino fiume e sin da tempi passati è stato oggetto di congetture ed ipotesi circa la sua funzione nel complesso panorama insediativo del grossetano. La cartografia storica, infatti, mostrava sin almeno dal XVII secolo una strada, detta "del Diavolo", terminante a Volta dei Marmi o Spolverino, dove erano indicate vestigia di epoca romana. La presenza di due murature in opera cementizia prospicienti la riva sinistra del fiume Ombrone portarono l'area ad assumere il toponimo di "Ponte del Diavolo", (fig. 2), erroneamente interpretate come ponte di attraversamento della via *Aurelia vetus/Aemilia Scauri* sul corso d'acqua stesso. Assieme a questi, è stata più volte menzionata la presenza di una muratura in opera laterizia prospiciente la sponda meridionale del fiume, ora distrutta<sup>2</sup>.

Le indagini sono state mosse su questo sito per una serie di questioni aperte e che meritavano un'adeguata risposta: inizialmente era necessario chiarire la natura delle murature ancora visibili, da noi riconosciute come i resti di una qualche infrastruttura portuale piuttosto che di un ponte<sup>3</sup>. Giocava a favore di questa ipotesi l'assenza completa di una qualche forma di pilastro, mentre i muri realizzati con scarpa di fondazione sembravano



Fig. 1. Vista aerea dell'area di scavo a Spolverino nel 2010, foto gentile concessione Paolo Nanniani (SBAT).

<sup>1</sup> CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009; CHIRICO, SEBASTIANI 2010a; CHIRICO, SEBASTIANI 2010b; SEBASTIANI 2011a.

<sup>2</sup> Si veda ad ultimo CITTER 1995, nota 14. Forse è possibile pensare che le murature possano essere correlate alla struttura portuale individuata nel 2010, con ammorzature d'angolo in opera laterizia, si veda *infra* Colombini.

<sup>3</sup> L'idea era già presente in SCHMIEDT 1964 e CAMILLI, GAMBOGI 2005, grazie anche allo studio presentato in LUTI, AMINTI, DONATI, PRANZINO 2000.



Fig. 2. Vista di una delle murature sporgenti a Spolverino.



Fig. 3. Mattone bollato CLAGOB rinvenuto a Spolverino.



Fig. 4. Localizzazione dei siti citati nel testo.

appartenero ad un vano mancante del terzo perimetrale, con quello meridionale ancora sepolto sotto gli spessi strati di *alluvium*. Di fondamentale importanza era poi comprendere il tracciato della via consolare Aurelia, arteria stradale strategica per lo smercio dei beni commerciali e il passaggio di persone. Ricognizioni di superficie, poi, erano riuscite ad intercettare ad oltre 30m di distanza reperti anforacei databili tra il IV e il VI secolo, assieme a materiale laterizio bollato *CLA[VDIVS]GOB[ATVS]* (fig. 3), pertinente ad una *figlina* ben conosciuta nel territorio maremmano continentale ed insulare, con una diffusione a sud sino alle aree limitrofe a Portus. Infine, studi geo-archeologici avevano dimostrato come la foce del fiume Ombrone fosse, in epoca romana, arretrata di circa 4km così come tutta la linea costiera tirrenica in questo tratto, ponendo dunque Spolverino a poche centinaia di metri da quell'approdo sicuro ricordato dallo stesso Rutilio Namaziano nel *De reditu suo* del 417 d.C.

Si capisce bene, allora, quanto interessante in termini di studio insediativo, economico e sociale per il periodo romano fosse indagare questo sito e poterlo legare alle vicine (e coeve) testimonianze di Scoglietto<sup>4</sup>, oltre, ovviamente ad una serie di siti di superficie come la *mansio* di *Hasta*<sup>5</sup>, la villa romana di Montesanto<sup>6</sup> poco più a sud, le varie fattorie contemporanee individuate in questa porzione di territorio<sup>7</sup> ed, infine, la città di *Rusellae* (fig. 4).

<sup>4</sup> CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009.

<sup>5</sup> POGGESI 2004: 113-116.

<sup>6</sup> POGGESI 2004: 116-119.

<sup>7</sup> VACCARO 2008.

La sequenza archeologica individuata in un mese di scavi inizia a farci intravedere alcune risposte agli interrogativi iniziali, apprendone, d'altro canto, numerosi altri. Principalmente si può riassumere come da tabella sottostante:

	<b>Cronologia</b>	<b>Strutture/tipo insediamento</b>
<b>Periodo 1</b>	Generica età repubblicana/primo imperiale	Labili tracce di strutture precedenti all'impianto portuale di I secolo d.C.
<b>Periodo 2</b>	I secolo d.C.	Costruzione di un primo edificio, parzialmente individuato nel 2010
<b>Periodo 3</b>	II secolo d.C.	Ristrutturazione e interventi edilizi per la realizzazione di una grande infrastruttura portuale
<b>Periodo 4</b>	Fine del II – inizi del III secolo d.C.	Alluvione e conversione ad area industriale dell'area indagata
<b>Periodo 5</b>	Inizi del VI secolo d.C.	Crescita di strati di <i>dark earth</i> e utilizzo a scopo agricolo dell'area.
<b>Periodo 6</b>	Post VI secolo – Età moderna	Abbandono seguito da continuo e progressivo innalzamento dei depositi alluvionali sino ad uno spessore di circa 2.20m

Tale quadro cronologico deve essere considerato non esaustivo e del tutto preliminare alle conoscenze acquisite da una singola campagna di scavi e, quindi, passibile di future modifiche o implementazioni.

Ciò che però, sicuramente, appare è un insediamento a carattere economico che seppe nel corso dei secoli ritrovare una propria identità anche a seguito di mutati eventi politici, economici e sociali come avremo modo di vedere nel paragrafo conclusivo.

A.S.

### *Le infrastrutture portuali*

Le indagini archeologiche svolte nel Giugno 2010 allo Spolverino hanno permesso di mettere in luce un complesso monumentale che, per i dati in nostro possesso sino ad ora, si data nelle sue prime fasi al I secolo d.C. In questo periodo, infatti, fu costruita presso l'ultima ansa del fiume Ombrone una struttura imponente, che doveva configurarsi come un ambiente di oltre 12 metri di lunghezza, (fig. 5), direttamente affacciato sul fiume.

Lo scavo ne ha intercettato il perimetrale meridionale (USM 18), che prima del III secolo d.C. fu interessato da un restauro che comportò anche il restringimento dell'ambiente attraverso la realizzazione del perimetrale occidentale USM 19. Le murature sono realizzate in opera cementizia, con le ammorsature d'angolo definite da ricorsi in laterizi, (fig. 6), e paiono confrontabili con le coeve costruzioni del vicino sito dello Scoglietto, un'area sacra databile tra II secolo a.C. e IV secolo d.C.<sup>8</sup> (fig. 7).

Tecnica edilizia e reperti ceramici datano la costruzione dell'ambiente alla prima età imperiale, ma le indagini archeologiche, svoltesi per solo un mese, non hanno interessato gli strati di fondazione, pertanto la



Fig. 5. Vista d'insieme dello scavo di Spolverino. In alto si nota l'USM 18, pertinente ad una infrastruttura portuale.

<sup>8</sup> CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009.



Fig. 7. Particolare delle murature coeve a quelle di Spolverino all'area dei templi romani di Scoglietto.



Fig. 6. Particolare delle angolate in opera laterizia sulle murature dell'infrastruttura portuale.



Fig. 8. Vista del tramezzo divisorio USM 36 all'interno dell'infrastruttura portuale.

piccola parte dell'interno dell'ambiente, quantificabile in un triangolo di circa 5 mq di area che, tuttavia, era assai ricco di materiale archeologico. Basandosi sull'analisi della grandissima quantità di reperti rinvenuti, quasi tutti di importazione, e sul posizionamento territoriale, in un'ansa protetta del fiume Ombrone a poche centinaia di metri dalla foce antica, la destinazione d'uso più probabile dell'edificio sembra esser infrastrutturale, da relazionarsi ad un vicino porto fluviale di cabotaggio.

La ceramica dello scavo, molta della quale in giacitura secondaria a seguito delle numerose alluvioni che hanno interessato l'area nel corso dei secoli, è, infatti, quasi interamente di provenienza mediterranea: piatti/coperchi dall'Africa, coppe dalla Gallia e anfore dal Medioriente, Egitto, Penisola Iberica e Grecia sono solo alcuni dei materiali emersi, ma già evocano l'immagine di un sito che tra I e V secolo d.C. doveva essere al centro di una rete commerciale estesa in tutto il bacino del Mediterraneo (vedi *infra*). In una fase successiva, databile in via preliminare al III secolo d.C., fu eretta un'altra struttura muraria in opera cementizia (US 36) (fig. 8), che si appoggiò sul precedente perimetrale meridionale: all'interno del più occidentale dei due spazi così ottenuti sono stati individuati due punti di fuoco (US 38, US 39, fig. 9), scoperta questa che, se contestualizzata con la nuova vocazione produttiva che si sviluppa nel sito a partire dal III secolo, sembra testimoniare un cambio di funzionalità degli spazi coerentemente con quanto accade all'esterno della struttura dove viene realizzata un'officina per la lavorazione del vetro (vedi *infra*). Al momento è pressoché impossibile definire con precisione anche questa nuova fase di utilizzo, visto che i punti di fuoco potrebbero essere pertinenti a un'attività produttiva connessa o meno con quella dell'*atelier* per il vetro, o ad alloggi/punti di ristoro, dove le maestranze potevano mangiare o risiedere. I crolli

cronologia proposta deve considerarsi in via di maggiore precisazione. A causa della vicinanza con il fiume Ombrone, inoltre, si è potuto scavare solo una



Fig. 9. Particolare dei due punti di fuoco rinvenuti all'interno della struttura portuale.

e le alluvioni che sigillano l'area sono databili nel corso del V secolo d.C., momento in cui le strutture sopra descritte sembrano esser abbandonate<sup>9</sup>.

Il complesso rinvenuto parrebbe, dunque, far riferimento ad un attracco portuale di cabotaggio a servizio di questo territorio e, molto probabilmente, ad un insediamento di riferimento nelle vicinanze, visto anche il grande spargimento di materiale archeologico che si riscontra in un'area assai vasta (circa 2,5 ettari di estensione) attorno al sito.

Questo tipo di insediamento ha un parallelo nella Toscana meridionale alla foce del fiume Albegna, dove porto di cabotaggio, via *Aurelia vetus* e fiume navigabile sono sfruttati per creare un polo logistico e commerciale in grado di attrarre merci sia dall'entroterra che dal Mediterraneo<sup>10</sup>. Anche in questo caso, come a Spolverino, il centro urbano di coordinamento territoriale si trovava a pochi chilometri di distanza dalla foce del fiume ed era raggiungibile risalendo lo stesso con piccole imbarcazioni di cabotaggio e vie terrestri. Di estremo interesse è la riconversione produttiva che, per entrambi i siti, sembra avvenire nel corso del III secolo d.C., con *atelier* e produzioni apparentemente più legate al mercato locale che si sostituiscono ai grandi traffici e alle grandi esportazioni mediterranee<sup>11</sup>.

Se l'ipotesi preliminare della presenza di un attracco portuale con un insediamento connesso fosse confermata dai futuri interventi di scavo, lo Spolverino si configurerebbe come un punto nodale di convergenza tra rotte fluviali, marittime e terrestri. La presenza dell'Ombrone, infatti, assieme a quella della via *Aurelia vetus* e al riparo sicuro offerto dall'ansa fluviale, rendono il sito un luogo strategico per la commercializzazione dei prodotti marittimi nell'entroterra e viceversa, dando nuovi spunti al dibattito sull'organizzazione del territorio pertinente alla città di Roselle, ancora poco conosciuto e indagato.

[M.C.]

### La bottega del mastro vetraio

A seguito della deposizione del contesto US 21 si assiste ad una riorganizzazione del sito di Spolverino. L'US 21 si caratterizza per la sua matrice limosa ed argillosa, dal colore verdastro/grigio, e al suo interno sono stati rinvenuti in forte quantità sia reperti ceramici che vitrei. La datazione di questo contesto si basa sull'analisi dettagliata e tipologica di oltre 100 forme ceramiche, delle quali oltre il 90% restituisce una datazione omogenea tra la fine del II secolo e gli inizi del successivo (vedi *infra*). Sebbene i dati attendano un'analisi più dettagliata specialmente sulla formazione geologica del contesto è plausibile pensare che il deposito si sia formato a seguito di una violenta alluvione del vicino fiume Ombrone e che poi sia divenuto la superficie sulla quale costruire l'*atelier* (US 21 bis). Oltre alla forte presenza di ceramica per lo più concentrata nei primi dieci-quindici centimetri dello strato, infatti, gioca a favore di questa interpretazione sia la componente limosa sia lo spessore, di circa 80cm, dell'US in questione.

L'impianto dell'officina per il vetro riconosciuto a Spolverino si caratterizza per una pianta rettangolare ad occupare una superficie di 35mq, (fig. 10). Sia il perimetrale est, US 28, che quello sud, US 46, furono fondati appoggiandosi all'US 21 che diviene quindi il *terminus post quem* per la datazione dell'inizio delle attività produttive. Le murature est e sud si caratterizzano per una realizzazione edilizia semplice, principalmente basata sulla c.d. tecnica mista: uno zoccolo in muratura, composto da pietre calcaree appena sbozzate di medie e piccole dimensioni

<sup>9</sup> Immediatamente sotto agli strati di crollo e concentrato su di un livello di abbandono che copriva i punti di fuoco (US 35) è stato rinvenuto uno spargimento monetale di 23 monete recanti l'effigie dell'imperatore Costanzo II o di suoi familiari (metà IV secolo d.C.). Le monete sono in corso di studio e restauro dagli specialisti della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

<sup>10</sup> CIAMPOLTRINI 1997: 253-296; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000: 67-81.

<sup>11</sup> Sulle fasi medio e tardo imperiali del sito delle fornaci romane di Albinia si veda PALLECCHI 2009: 269-281.



Fig. 10. la bottega del mastro vetraio in corso di scavo.

legate da semplice argilla, serviva da base di appoggio degli alzati in argilla rinvenuti disfatti all'interno dell'officina stessa durante le operazioni di scavo. L'US 19, perimetrale della infrastruttura a servizio del porto di cabotaggio (vedi *supra*) servì durante questa fase come perimetrale nord della struttura produttiva, mentre il lato ovest era definito da un lacerto in muratura in opera laterizia (fig. 11), forse di riutilizzo di un precedente edificio ancora da individuare nella sua planimetria completa. Oltre a questo blocco in muratura, il lato ovest era chiuso con l'US 46, da un piccolo zoccolo in pietra, US 68, sempre realizzato in tecnica mista. Il soffitto della bottega doveva essere composto da travi lignee e materiali deperibili, poiché durante lo scavo si è osservata la quasi totale assenza di laterizi da copertura, mentre i resti di una trave lignea carbonizzata sono stati individuati all'interno del deposito US 30, interpretabile come crollo.

Lo scavo all'interno dell'officina è stato effettuato in maniera parziale per i motivi citati nell'introduzione. È stato però raggiunto il livello pavimentale nella porzione ovest dell'edificio, composto da semplice argilla di colore verdastro, consistente e compatta (US 59). Sempre all'interno sono state individuate almeno tre fornaci circolari assieme ad una fornace a pianta rettangolare e semi-scavata nel terreno. Due fornaci circolari (fig. 12, nn. 2-4), sono praticamente identiche e si collocano rispettivamente al centro e nella parte sud-orientale del vano: si tratta di due basamenti in laterizi di riutilizzo legati da abbondante malta bianca, mentre la terza fornace circolare (fig. 12, n. 1), si conserva solo per metà ed era costituita da laterizi concotti a formare un semicerchio. Infine, l'ultima fornace si presentava in pianta come una fossa rettangolare, tagliata sul piano di calpestio US 59 e ricolma di piccoli strati di bruciato frammisti a consistenti quantità di materiale vitreo, (fig. 12, n. 4).

L'analisi in dettaglio dell'officina sembrerebbe confermare almeno due distinte fasi di utilizzo di queste fornaci. In un primo momento, infatti, sembrerebbero essere in uso solamente la fornace US 47, localizzata nella parte sud-est, e quella a fossa rettangolare. Successivamente, l'impianto della fornace US 51 taglia parte di quella precedente US 47, mentre la fornace US 58 fu costruita *ex-novo*, forse proprio a sopperire la mancanza di US 47. In questa fase la fossa della fornace rettangolare appare ricolma con gli strati prima citati e rimodellata per ospitare un semplice focolare con base laterizia, addossato al muro in opera laterizia US 56.



Fig. 11. Particolare della muratura in opus testaceum della fornace rettangolare.



Fig. 12. Analisi degli impianti prodotti riconosciuti nell'atelier per il vetro a Spolverino.

Dal punto di vista produttivo, l'atelier si configura come una bottega per la produzione del vetro, molto probabilmente anche di riciclo. La struttura, infatti, trova confronti stringenti con simili *atelier* dislocati lungo tutto il Mediterraneo romano e, grazie al perdurare della tecnica di produzione del vetro, anche in contesti alto e basso medievali. Lo scavo 2010 ha permesso di riconoscere una discreta quantità di forme vitree (vedi *infra*) molte delle quali databili in un arco cronologico leggermente precedente a quello della messa in funzione dell'*atelier* stesso. Questo è facilmente spiegabile con la pratica del riciclo del vetro, attraverso la nuova fusione delle forme per crearne di nuove. Un simile contesto industriale è stato riconosciuto a Roselle per la c.d. bottega del fabbro impiantata al di sopra delle rovine dell'impianto termale della Domus dei Mosaici<sup>12</sup>: l'*atelier* metallurgico databile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo presentava un'analoga commistione di materiali ceramici diagnostici per il periodo in questione e bronzi e metalli vari provenienti sia dalle vicine necropoli etrusche, sia da elementi architettonici o d'uso quotidiano rastrellati nei vari contesti di abbandono, spoliazione e crollo degli edifici circostanti. Lo stesso procedimento, se pur con le dovute differenze, sembra valere a Spolverino. In occasione delle attività stagionali che dovettero intercorrere nelle sue due fasi di utilizzo, piuttosto che produrre vetro *ex-novo*, si preferiva rifondere rottami provenienti da insediamenti vicini, come ad esempio la villa di Montesanto, la *mansio* di *Hasta* lungo la via *Aurelia vetus* e/o l'area dei templi dello Scoglietto, mentre non si deve assolutamente escludere la possibilità di riciclare vetro proveniente direttamente dal mare, con l'approdo sul fiume Ombrone ancora attivo come sembrerebbe testimoniare la presenza di ceramica d'importazione nel periodo compreso tra III e V secolo d.C..

Al momento in cui scriviamo non è risolta del tutto la questione della durata in uso dell'*atelier* per la produzione del vetro. La presenza di alcuni calici databili nel corso del V secolo e rinvenuti sia all'interno dell'officina sia nelle immediate vicinanze lascerebbe presupporre una continuità d'utilizzo delle fornaci almeno sino a questo periodo. La campagna di scavi 2011 permetterà di meglio comprendere questo aspetto, grazie alla possibilità di completare le indagini sul sito e di fornire elementi utili alla sua definizione cronologica. Infine, vale la pena ricordare come oltre a servire alla realizzazione e fusione delle forme vitree, le fornaci di Spolverino siano state utilizzate anche come punti di fuoco dove cuocere i pasti. Ne è testimonianza una manciata di gusci di cozze carbonizzate rinvenuta all'interno della fornace US 47 e caratterizzata dalla presenza di ceneri e carboni, forse l'ultimo pasto prima dell'abbandono definitivo dell'*atelier*.

[A.S.]

#### *Le fasi tardo romane*

Il V secolo d.C. segnò un profondo cambiamento per l'area di Alberese in concomitanza con quanto registrato in quasi tutto l'impero romano d'Occidente. Il sito dello Spolverino conobbe, infatti, dopo l'abbandono del precedente *atelier* produttivo, un'occupazione di tipo agricolo: fu trasformato in un'area coltivata la cui evidenza è rappresentata dall'individuazione di dodici solchi di aratura, US 4-16, (fig. 13). Inoltre, si registra anche la costruzione di una muratura (US 23) spessa circa 60cm, realizzata con pietre appena sbozzate di medie e piccole dimensioni, frammiste a laterizi e tegole di riutilizzo, il tutto legato da semplice argilla. L'andamento del muro, a contorno dell'ansa del fiume Ombrone sembra poter far intravedere una sua funzione ad argine per il contenimento delle esondazioni stagionali, (fig. 14).

Tale nuova destinazione d'uso sembra inserirsi pienamente nelle trasformazioni registrate in questa parte del territorio.

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. presso l'area dei templi romani dello Scoglietto è, infatti, attestata la trasformazione dello spazio sacro in un'area abitativa occupata da un piccolo nucleo familiare che viveva sulle rovine del tempio severiano<sup>13</sup>, (fig. 15); recenti indagini archeologiche hanno permesso l'individuazione di una capanna del tipo *grubenhäus* assieme a piccole attività edilizie tese a creare recinti e viabilità minori<sup>14</sup>. La stessa



Fig. 13. Vista generale della zona agricola e particolari in fase di scavo con i semi carbonizzati.

<sup>12</sup> MICHELUCCI 1985: 113-115.

<sup>13</sup> CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009.

<sup>14</sup> CHIRICO, SEBASTIANI 2010a; CHIRICO, SEBASTIANI 2010b.



Fig. 14. Vista dell'argine tardoantico a Spolverino.



Fig. 15. Vista generale della fossa della capanna tipo grubenhaus a Scoglietto.

tipologia di tali occupazioni<sup>16</sup>. A questi complessi si affiancano tre fattorie più piccole, anch'esse individuate in ricognizione, che sembrano occupate, a giudicare dal corredo ceramico, sino al VI secolo d.C.<sup>17</sup>.

Nonostante il progredire delle ricerche negli ultimi anni – che hanno visto lo svolgersi di indagini di scavo, ricognizione e studi sulla viabilità e sulle trasformazioni della costa dall'età preistorica ad oggi<sup>18</sup> – non è possibile spingersi oltre il campo delle pure ipotesi.

Ancora nel V e VI secolo d.C. l'uso del territorio è cambiato, con ogni probabilità, dal punto di vista economico, sebbene in misura completamente diversa e con ogni probabilità rivolta alla sola autosussistenza. I dati in possesso permettono, infatti, di escludere la presenza di un insediamento accentrato e ben organizzato in questa zona in età tardoromana; più plausibile sembra, invece, l'esistenza di un insediamento a maglie larghe, le cui sole evidenze certe sono ad oggi rappresentate dalla capanna dello Scoglietto e dalla grotta omonima.

In questa ottica è possibile leggere il campo coltivato dello Spolverino come area che serviva un piccolo nucleo familiare alloggiato nelle vicinanze.

Questo sistema sembra sfaldarsi definitivamente nel corso della metà del VI secolo d.C. con l'abbandono dei siti individuati ed in completa sintonia con quanto registrato altrove nell'impero romano d'Occidente.

[E.C.]

#### *Analisi preliminare dei reperti vitrei da Spolverino*

Durante la prima campagna di scavo è emersa una grande quantità di reperti vitrei, provenienti da tutta l'area di scavo indagata, per un totale di grammi 5589.

Questo lavoro, che è il frutto di uno studio preliminare, in quanto sia lo scavo che lo studio dei vetri sono ancora in corso, ha previsto la pulitura, schedatura e classificazione di tutti i reperti vitrei, per un totale di 243 forme minime. Per la classificazione, si è scelto di sfruttare il più possibile la tipologia ideata dalla Isings<sup>19</sup>, senza però

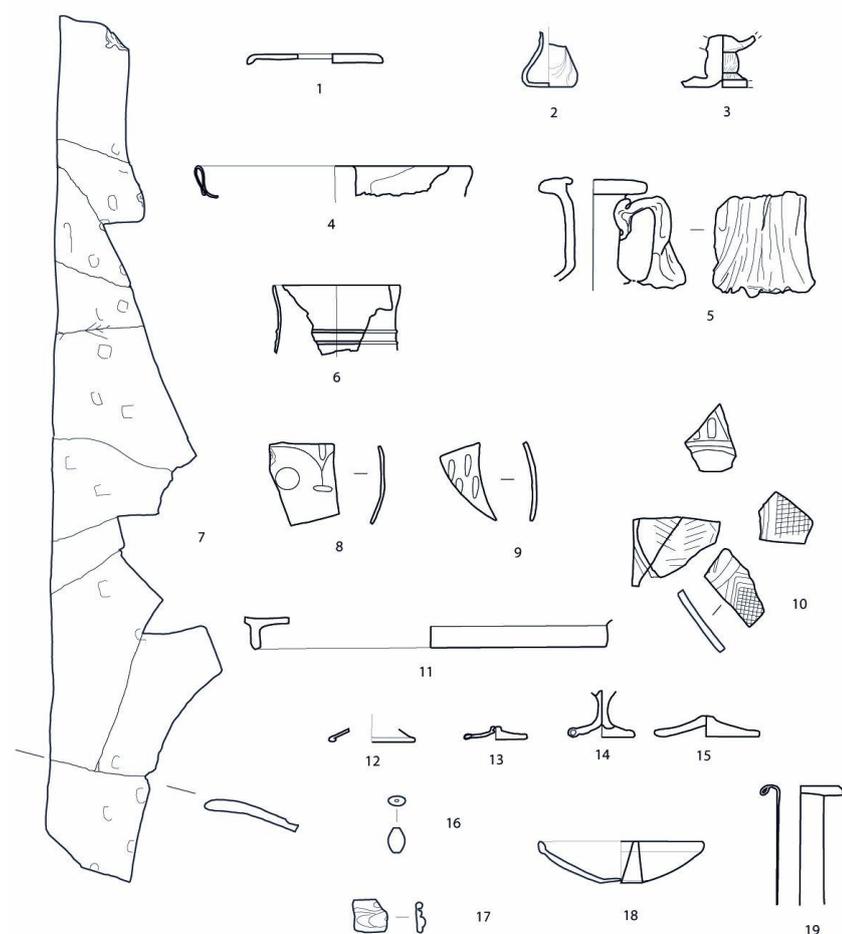
<sup>15</sup> VACCARO 2007.

<sup>16</sup> VACCARO 2008.

<sup>17</sup> VACCARO 2008.

<sup>18</sup> Si veda ad ultimo i contributi pertinenti ad Alberese e alla piana alluvionale editi in CITTER, ARNOLDUS-HUYNZENVELD 2007.

<sup>19</sup> ISINGS 1957.



Oggetti di I secolo: 1: coperchio Is.66b; 2: Balsamario Is.28b; 3: Coppa Is.40; Oggetti di I/II secolo: 4:Coppetta; Oggetti di I-III secolo: 5: Bottiglia Is.50; Oggetti di II/III secolo: 6: orlo di bicchiere; 7: Lastra da finestra; 8-9: parete incisa; Oggetti di III/IV secolo: 10: piatto inciso; Oggetti di IV/V secolo: 11: Piede a listello di una grande olla (?); Oggetti di V/VI secolo: 12-15: piedi a disco di bicchiere Is. 111; Oggetti di datazione incerta: 16: vago da collana; 17: bracciale; 18: piattino; 19: collo di bottiglietta/ balsamario. Scala: 1:2

Fig. 16. Tavola riasuntiva delle principali forme vitree a Spolverino.

ra dentro stampo e alcuni frammenti di una parete sono realizzati con la tecnica policroma.

La varietà delle decorazioni spazia dall'incisione, alla decorazione ottica, all'applicazione di fili infusi in rilievo, alla decorazione policroma; ma sostanzialmente, queste varie decorazioni rappresentano solo l'8,6% di tutto il panorama. Resta comunque il fatto che, la componente di vetro *diatretario* è ben attestato: quattro frammenti di parete, riconducibili a coppette o bicchieri (e pertinenti a tre forme minime) recano la decorazione detta "a chicchi di riso", e sono databili tra la fine del II-inizi del III secolo (fig. 16, 8). Dalle US 30 e 2 provengono invece altri due oggetti (probabilmente una coppetta e un piatto) che recano, anche se molto frammentarie, delle incisioni. Se la porzione della coppetta è troppo esigua per tentare di individuarne il motivo decorativo (probabilmente di tipo figurato, databile al III-IV secolo), nel piatto è ben riconoscibile la decorazione geometrica, organizzata in elementi quadrangolari (o romboidali) campiti a fitto reticolo, e affiancati da una sorta di medaglioni delineati da doppia incisione e riempiti da un tratteggio irregolare (fig. 16, 9)<sup>23</sup>. Un po' più antico (II/III secolo) dovrebbe essere il frammento decorato con un motivo, molto elaborato, a clipei. Ma, data l'esiguità del pezzo conservatosi, è difficile trovare un confronto puntuale (fig. 16, 7).

trascurare altre tipologie più aggiornate<sup>20</sup>.

Nonostante l'alta frammentarietà (nessun reperto è integro), e la cattiva conservazione (soprattutto caratterizzata da iridescenze, patine bianche e incrostazioni scure), è stato possibile riconoscere alcune delle forme presenti, e, in qualche caso, proporre una datazione. Sempre per i suddetti motivi, comunque, resta alta la percentuale dei frammenti non ben identificabili.

In generale, la qualità del vetro non è molto buona: la maggior parte dei frammenti è ricoperta di una patina bianca, accompagnata da iridescenza, che a volte non permette un'ottima osservazione del frammento; le bolle d'aria, e spirali di soffiatura<sup>21</sup>, sono spesso presenti. Interessante è il forte divario che corre tra alcuni frammenti (molto deteriorati) ed altri (vetro ben conservato, lucido, privo di patine o iridescenze) che invece, sebbene provengano entrambi dalla stessa US<sup>22</sup>, denunciano una qualità di produzione decisamente migliore. Resta da capire quale dei due gruppi usciva come prodotto finito dall'*atelier*.

Il panorama cromatico è dominato dall'incolore, con tutte le varie sfumature (biancastre, giallognole e verde acqua). Pochissimi, sono gli altri colori (verde oliva, verde scuro, giallo chiaro; un solo frammento è color ambra, una perlina è blu).

Per quanto concerne le caratteristiche tecniche, prevale la soffiatura libera, ma sono attestate anche la colatura

<sup>20</sup> Le tipologie e i confronti sono da ricercarsi in ARDIZZONE 1995; *Ars vetraria*; CASAGRANDE, CESELIN 2003; DE TOMMASO 2009; HARDEN 1981; PAOLUCCI 1997; PAOLUCCI 2002; SAGUI 2003; STERN 2001; STERNINI 1989; STERNINI 1991; TONIOLO 2000; UBOLDI 1999; VERITÀ 1999.

<sup>21</sup> Tutti sintomi di una non perfetta esecuzione dei processi di produzione, oltre, ovviamente, alla patina post-deposizionale.

<sup>22</sup> Perciò hanno subito insieme gli stessi stress post-deposizionali.

<sup>23</sup> Al momento non è stato trovato un confronto puntuale, ma, indicativamente, si può proporre una datazione di III-IV secolo.

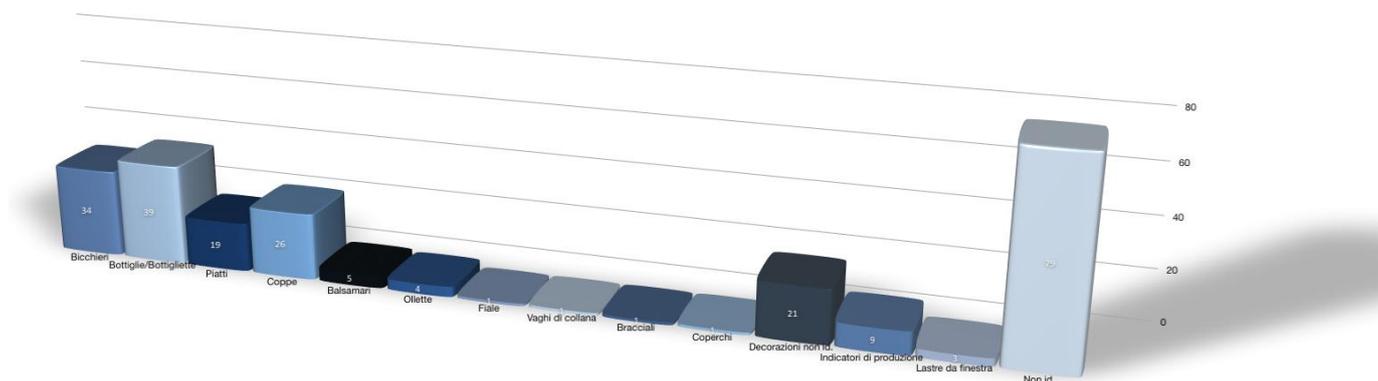


Fig. 17. Grafico delle forme vitree attestate a Spolverino.

Osservando il grafico (fig. 17), si può notare che tra le forme riconoscibili predominano quelle riferibili alla mensa: bicchieri, bottiglie / bottigliette e coppe, mentre poche sono le forme riconducibili ad olle, piatti e coperchi, balsamari (fig. 16, 10 e 1)<sup>24</sup>.

Interessante è il piccolo piatto, in vetro biancastro, che sebbene sia frammentato, si conserva una porzione che va dall'orlo al fondo, permettendo così una precisa ricostruzione (fig. 16, 18). La bottiglia in vetro celeste, con ansa decorata da spesse e profonde nervature (fig. 16, 5), appartiene al tipo Is.50 (I-III secolo), e viene comunemente legata al commercio. Tra i balsamari, uno è chiaramente riferibile alla forma Is. 28B - De Tommaso 33/46, di probabile produzione italiana (area nord-orientale) e databile al terzo quarto del I secolo (fig. 16, 2).

Per quanto concerne invece il materiale pertinente alla persona, solo un frammento è identificabile come un bracciale, in vetro verde scuro, e, sebbene si conservi solo una piccola porzione, è possibile intuirne il motivo decorativo, astratto, che plausibilmente correva lungo tutto l'oggetto (fig. 16, 17). Come accennato sopra, in vetro blu è invece l'unico vago da collana, al momento rinvenuto, di forma romboidale e con foro passante (fig. 16, 16).

Ben 2.654 grammi sono pertinenti a lastre da finestra, riconducibili probabilmente a 3 forme minime (in vetro giallo chiaro, grigiastro e verde); la tecnica di produzione è comunque la stessa: il metodo del cilindro. Sono caratterizzate da un vetro spesso nella zona del bordo, che si assottiglia poi nella zona centrale; gli orli si presentano arrotondati e sono molto evidenti delle impressioni (di varia forma e dimensione, ma probabilmente prodotte tutte dal solito strumento) poste più o meno a quattro centimetri dai bordi, verosimilmente indice dell'azione di stesura del cilindro soffiato. Non ci sono segni visibili di taglio tramite *grossarium*. La maggior parte di questi frammenti provengono dall'US 21 (anche se alcuni frammenti sono stati rinvenuti nelle US 2, 30, 40 e 49).

79 (forme minime) sono invece state classificate come pareti, orli e fondi non identificabili. La percentuale, che per questa classe di materiali è comunemente sempre altissima, risulta invece abbastanza contenuta.

Gli indicatori di produzione sono ancora pochi, ma dobbiamo considerare il fatto che nessuna delle fornaci venute alla luce è stata ancora completamente scavata. Per il momento abbiamo solo una scoria, una gocciolatura in vetro incolore con sfumature verde acqua, un piccolo grumo verde chiaro e sei frammenti (pertinenti a diverse forme) che presentano delle forti alterazioni dovute al calore (quattro verde acqua e due incolori, di cui uno sembra pertinente ad una lastra da finestra).

[E.R.]

## Conclusioni

La scoperta del sito di Spolverino porta nuova linfa al dibattito sulla circolazione delle merci nel periodo romano nel contesto della pianura grossetana e, nel lungo raggio, nei rapporti economici intercorsi non solo tra le varie località produttive, ma anche tra i vari soggetti attivi sul territorio. Lo scalo fluviale, ricordato sia nelle cartografie storiche, sia in alcuni passi delle fonti scritte non ultimo Rutilio Namaziano, conobbe come si è visto alterne vicende e cambi di funzione nel corso dei secoli, prima di essere sepolto sotto oltre 2.5m di depositi alluvionali. La sua importanza risiede sia nelle ceramiche e negli artefatti importati, i quali mostrano un raggio di

<sup>24</sup> La suddivisione, che al momento è abbastanza sommaria, ha utilizzato un criterio di tipo dimensionale, attribuendo ad esempio, alla categoria dei bicchieri tutti gli orli, con orlo più o meno estroflesso, che hanno un diametro tra i 6 ed i 10 cm., senza però poter definire maggiormente la categoria (bicchieri con profilo a tulipano anziché a S, o troncoconici o campaniformi); le coppe sono comprese in un diametro tra i 10 ed i 20 cm; sopra queste dimensioni sono stati posti i piatti.

ricezione che dalle coste maghrebine arriva sino alla Gallia e dalla Spagna giunge sino al Medio Oriente, sia nel suo ruolo chiave di *central place* nel contesto della pianura grossetana in epoca romana.

Cercando di riassumere alcune delle risposte fornite dallo scavo 2010, sicuramente un primo aspetto è dato dalla incorretta interpretazione delle murature in opera cementizia sporgenti dalla sezione, e terminanti sulle riva del fiume Ombrone, quale ponte di attraversamento della via *Aurelia vetus*. L'analisi della struttura individuata (vedi *supra* Colombini) dimostra chiaramente che si è di fronte ad una infrastruttura di tipo portuale, forse destinata ad un primo stoccaggio delle merci provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo. Al momento in cui scriviamo è possibile intravedere in questa struttura un *horreum*, tanto più che la campagna di scavo 2011 permetterà di definire la completa planimetria e l'eventuale, quindi, funzione primaria. La prima campagna di scavo ha permesso, però, di individuare un quartiere del porto fluviale di cabotaggio a servizio del territorio della città di Roselle, mostrando una diacronia interessante almeno dal I secolo d.C. sino al V-VI, momento in cui si registrano le maggiori cesure con il sistema organizzativo ed amministrativo romano. Confutata quindi la presenza in questo punto preciso del ponte, lo scavo ha riportato alla luce un interessante *atelier* produttivo datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.: la bottega era specializzata nella produzione di forme vitree, con almeno 4 fornaci come descritto precedentemente (*supra* Sebastiani). L'impianto assomiglia per datazione e criteri a quello rinvenuto al di sopra dei livelli di abbandono delle terme della c.d. Domus dei Mosaici di Roselle<sup>25</sup> e recentemente analizzato nuovamente<sup>26</sup>. Questo periodo, l'età severiana, inizia a mostrarsi archeologicamente nel territorio qui studiato: non è un caso, infatti, che anche a Scoglietto si registri la riedificazione di un luogo di culto, forse ancora legato alla venerazione di *Diana Umbronensis*, sul versante meridionale del promontorio omonimo<sup>27</sup>. Un cambiamento insediativo e funzionario che potrebbe trovare nelle conseguenze della crisi del II secolo una sua causa primaria.

Infine, Spolverino fu interessato da una nuova svolta insediativa al tramonto del periodo romano: ne sono testimoni i 12 solchi di aratro conservatisi al di sotto dei livelli alluvionali e ancora contenenti semi carbonizzati. La costruzione di un argine posticcio, ricavato con pietre di riutilizzo dei vicini crolli segna il disperato tentativo di contenere le esondazioni del fiume Ombrone, segno tangibile della mancanza di un controllo centrale sulle infrastrutture e sulle vicende ambientali in questo tratto di Toscana.

La campagna di scavo 2011 permetterà di comprendere la reale estensione dell'insediamento e l'eventuale presenza della via consolare Aurelia, facilitando quindi l'interpretazione del sito. Elementi come i mattoni bollati rinvenuti a 30m di distanza ed accompagnati da anfore tunisine di IV-VI secolo d.C. inducono ad una più ampia riflessione e sulla possibilità che al di sotto dell'*alluvium* si possano celare strutture di altro tipo. A favore di questa ipotesi gioca anche il rinvenimento di marmi e tessere musive, sicuramente in giacitura secondaria, negli strati indagati nell'area dell'infrastruttura e dell'*atelier*. Difficile, infatti, pensare che questo tipo di edifici potesse essere decorato finemente. Il nodo si scioglierà sia con l'apertura della nuove aree di scavo, sia con il rinvenimento o meno del tracciato viario, sui cui lati, forse insistevano strutture ad oggi sconosciute.

La notizia orale, secondo la quale durante i lavori per la costruzione dell'argine moderno sul fiume Ombrone furono riportate alla luce sepolture in anfora e in fossa ricoperte da lastroni potrebbe essere un utile indicatore sia dell'estensione del sito, sia della sua continuità d'uso in epoca tardoantica e forse altomedievale. Ovviamente, una notizia del genere, deve essere vagliata profondamente prima di giungere a conclusioni affrettate e, forse, erronee. Sicuramente, però, Spolverino, assieme al sistema delle ville e dell'area sacra di Scoglietto si appresta a diventare un insediamento fondamentale per la comprensione delle dinamiche insediative di epoca romana e, forse, altomedievale, della Maremma grossetana.

[A.S.]

Alessandro Sebastiani  
E-mail: alessandro.sebastiani@gmail.com

Matteo Colombini  
E-mail: colombini.matteo82@gmail.com

Elena Chirico  
E-mail: chiricoelena@gmail.com

Elisa Rubegni  
E-mail: elisarube@gmail.com

<sup>25</sup> MICHELUCCI 1985.

<sup>26</sup> SEBASTIANI 2011b.

<sup>27</sup> CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009: 42-51.

## BIBLIOGRAFIA

- ARDIZZONE F., 1995, 'I vetri', in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento, la necropoli paleocristiana sub divo*, Palermo: 126-140.
- Ars vitraria: glass in the Metropolitan Museum of Art*, Metropolitan Museum of Art, NY 2001.
- CAMILLI A., GAMBONI P., 2005, 'Porti e approdi della costa tirrenica', in M.M. URTEAGA ARTIGAS, M.J. NOAIN MAURA (a cura di), *Mar Exterior. El Occidente Atlantico en época romana*, Congreso Internacional, Pisa, Santa Croce in Fossabanda, 6-9 de noviembre de 2003, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC, Roma: 123-145.
- CASAGRANDE C., CESELIN F., 2003, *Vetri antichi dalle province di Belluno, Treviso e Vicenza. Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto (CCAVV)*, 7.
- CIAMPOLTRINI G., 1997, *Albinia, fluvius habet positionem*. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello – GR), in *Rassegna di Archeologia* 14: 253-296.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2000, 'La valle dell'Albegna fra I secolo a.C. e III secolo d.C.', in G. CIAMPOLTRINI, M. C. GUIDOTTI (a cura di), *Segni e lettere. Alcune scritture antiche del Mediterraneo*, Pisa: 67-81.
- CHIRICO E., SEBASTIANI A., 2010a, *L'insediamento tardoantico sul promontorio dello Scoglietto (Alberese, Grosseto - IT)*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-196.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-196.pdf).
- CHIRICO E., SEBASTIANI A., 2010b, 'L'occupazione tardo antica del promontorio dello Scoglietto ad Alberese (Grosseto -IT)', in *Archeologia Medievale* XXXVII: 333-346.
- CITTER C., 1995, 'Siti, approdi, viabilità da Alberese a Castiglione della Pescaia: dalla preistoria all'età moderna' in S. BUETI (a cura di), *Il Forte di San Rocco. Una struttura militare nel sistema difensivo del litorale Toscano del secolo XVIII*, Grosseto: 131-149.
- CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. (a cura di), 2007, *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*. Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A., 2009, 'Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone: nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese - GR)', in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 5: 35-92.
- DE TOMMASO G., 2009, 'I reperti vitrei', in M. CYGIELMAN, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, A. SEBASTIANI (a cura di), 'Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese-GR)', in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana*, 5: 67-69.
- HARDEN D.B., 1981, *Catalogue of Greek and roman glass in the British Museum*, Vol. I, Oxford.
- ISINGS C., 1957, *Roman glass from Dated Finds* Groningen.
- LUTI R., AMINTI P.L., DONATI L., PRANZINO E., 2000, 'Ricerche sul territorio di Roselle per l'individuazione degli approdi esistenti dall'età etrusca a quella moderna', in *Science and Technology for Cultural Heritage* 9, 1-2: 15-61.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle. La domus dei Mosaici*, Siena.
- PALLECCHI S., 2009, 'Un panorama che cambia. Albinia dopo la fine delle grandi fornaci', in F. GHIZZANI MARCIA, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia*, 8, Pisa: 269-281.
- POGGESI G., 2004, 'I rinvenimenti di età romana nel territorio di Alberese: le Frasche e Montesanto', in M. CYGIELMAN (a cura di), *La Villa romana di Nomadelfia, Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rusellano*, Arcidosso: 113-119.
- PAOLUCCI F., 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PAOLUCCI F., 2002, *L'arte del vetro inciso a Roma nel IV secolo d.C.*, Firenze.
- SAGUI L., 1993, 'Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo', in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del seminario, Roma, 2-3 aprile 1992, Biblioteca di Archeologia Medievale, 10, Firenze: 113-135.
- SCHMIEDT G., 1964, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione della situazione geografico-topografica dei porti antichi in Italia*, Firenze.
- SEBASTIANI A., 2011a, 'Il paesaggio romano della Maremma grossetana: aree sacre ed infrastrutture portuali alla foce del fiume Ombrone', in *Forma Urbis* XIV, 4: 19-25.
- SEBASTIANI A., 2011b, 'Nota su due strutture produttive tardo romane nell'ager Rusellanus: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese - GR) e l'officina metallurgica a Rusellae (Grosseto)', in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-221.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-221.pdf).
- STERN E.M., 2001, *Roman, Byzantine, and early Medieval Glass*, Ostfildern-Ruit.
- STERNINI M., 1989, *Una manifattura vetraria di V secolo a Roma*, Firenze.
- STERNINI M., 1991, *La verrerie romaine du musée archéologique de Nîmes*. Nîmes.
- TONIOLO A., 2000, 'Vetri antichi del Museo Nazionale di Este', in *Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto (CCAVV)*, 6.

- TORELLI M., 2009, 'Gli Iunii Bassi a Rusellae? A proposito della c.d. Basilica dei Bassi nel Foro Rusellano', in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale II*, Pisa-Roma: 881-892.
- UBOLDI M., 1999, 'I vetri', in G.P. BROGIOLO ( a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*. Firenze: 271- 307.
- VACCARO E., 2007, 'L'occupazione tardoantica delle grotte dello Scoglietto e di Spaccasasso (Alberese - Grosseto)', in C. CAVANNA (a cura di) 2007, *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*. Atti del Museo di Storia naturale della Maremma. Supplemento al n. 22, Grosseto: 227-242.
- VACCARO E., 2008, 'An overview of rural settlement in four river basins in the province of Grosseto on the coast of Tuscany (200 BC-AD 600)', in *Journal of Roman Archaeology* 21: 225-247.
- VERITÀ M., 1999, 'Analisi di reperti vitrei e scarti di lavorazione di tarda età romana provenienti dagli scavi del monastero di Santa Giulia a Brescia', in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*. Firenze: 309-314.